

Torino da record Duecento religioni in una sola città

L'immigrazione porta modi diversi di pregare

Inchiesta

LETIZIA TORTELLO

Pregare a Torino in duecento modi diversi. Nelle chiese e nei cortili, nei garage e nelle palestre. Chi parla di una crescente laicizzazione della nostra città, di un abbandono di massa dei luoghi di culto e della spiritualità, di una rinuncia a cercare il divino, sbaglia di grosso. Le confessioni religiose a Torino sono in crescita vertiginosa negli ultimi tre anni. Se nel 2010 se ne potevano contare tra le 130 e le 150, ora sfiorano le 200. Un numero che fa impressione, che rappresenta una galassia sfaccettata e complessa, molto spesso sommersa.

Religioni diverse

Culti antichissimi e nuove «fedi», di cui si conosce poco. Crescono all'ombra dei movimenti migratori. Chiese strutturate e forme di aggregazione temporanea, mescolate a pratiche di vita e filosofie del benessere. Chi conosce, per esempio, la «Cappellania Filippina» di corso Vittorio 13, ospitata nella Chiesa di San Giovanni Evangelista? Recita il culto cattolico due volte a settimana in lingua inglese e tagalog. E' frequentata da 600-800 persone, ha 4 cori e offre pure un corso biblico. Certo, le tradizioni delle tante forme di culto che convivono a Torino affondano in epoche ben diverse: «E' importante distinguere tra religione, setta e comunità», spiega Maria Chiara

800

filippini

La «Cappellania Filippina» è ospitata nella Chiesa di San Giovanni Evangelista. Culto in inglese e tagalog.

15

moschee

Sono 15 i luoghi di culto per musulmani a Torino, in via Genova inaugurata lo scorso luglio

Giorda, ricercatrice di Storia delle Religioni all'Università. Ma «religione è una delle parole più difficili, non vi è accordo su una definizione standard».

La ricerca

La studiosa ha coordinato una ricerca durata un anno e ancora oggi in continua evoluzione, finanziata dalla «Youth in Action» della Ue e presentata a Torino Spiritualità. I frutti del lungo peregrinare per templi e confessioni sono consultabili su un portale appena nato (www.reparty.it).

L'esempio di tolleranza quasi perfetta è San Salvario, che in un fazzoletto di strade raduna tre chiese cattoliche, una sinagoga (piazetta Primo Levi), una sala per il culto islamico (in un interno di via Saluzzo), un Tempio Valdese (corso Vittorio) dalla lunghissima storia e tradizione locale, una comunità monastica (Parrocchia Sacro Cuore di Maria), l'associazione Istituto Mater Boni Consilii di in

via Thesauro 3, movimento scismatico vicino ai Lefebvreiani.

I pentecostali

Nel campo delle chiese pentecostali (metodisti, battisti, apostolici, africani, latino-americani) il colore e l'allegria sono le caratteristiche fondamentali nel vivere la fede. In via dei Mughetti, in pieno quartiere delle Vallette, la Redeemed Christian Church of God è nata nell'agosto 2004, fondata dal pastore nigeriano Nosa Erhummwunsee. Fa parte della Chiesa fondata dal reverendo Josiah Akindayomi nel 1952 a Lagos in Nigeria e si basa in particolare sugli Atti degli Apostoli. Ci sono, poi, gli africani della Divine Grace Mission, evangelici pentecostali, in via Sansovino. I brasiliani si riuniscono invece in via Pinerolo 68 o nella Chiesa evangelica Fiaccola Ardente di via Aosta. Per i musulmani, i luoghi di culto si stanno diffondendo a macchia d'olio: sono 15 le moschee della città. Quella di via Genova è stata inaugurata lo scorso luglio, riconosciuta dalla Moschea di Roma. I copti egiziani ortodossi fanno capo alla Chiesa di Santa Maria Vergine di via San Donato. Un'esplosione recente sono, ancora, le molte correnti nate dal movimento buddhista, tanto che la Giorda si azzarda a dire che «bisognerebbe mappare alcune espressioni di spiritualità nelle palestre». Il sito «Reparty.it» offre mille spunti e uno, anche sui culti più esoterici, dal Lectorium Rosicrucianum, ai Raeliani, alla Scuola di Crescita personale Oddenino Paris. Oggi, dalle 14, a Torino Spiritualità, ci si può tuffare nel sacro dalle molte lingue, con le camminate nel Quadrilatero romano, alla scoperta di «chiese» sconosciute, templi che aprono una finestra su tutto il mondo. Domenica, lo stesso tour si svolgerà a San Salvario, dalle 9 del mattino.

“Senza D”, sui muri la propaganda di chi non crede

I manifesti dell'Unione Atei e Agnostici

il caso

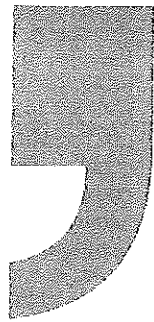
ELENA LISA

Affissi per Torino ce ne sono venti. Su ognuno lo stesso concetto: «Senza Dio si vive bene».

Ora, è chiaro che i cartelloni dello Uaar, unione degli atei e degli agnostici razionalisti - appesi per la prima volta anche a Torino (e censurati da altre amministrazioni in altre città) avrebbero fatto parlare. L'associazione sta promuovendo la campagna nazionale «senza D», che quindi scommette tutto su ciò che resta della parola «Dio», cioè l'«io».

Torino capitale in laicità
Il responsabile a Torino dello Uaar, Daniele De Giorgis, la spiega così: «Viviamo in un Paese in cui dirsi atei è un problema. Abbiamo un'etica, laica, e stiamo bene così, senza Dio. Senza l'idea di un'entità che ci indichi la strada. Siamo milioni, e bastiamo a noi stessi».

Ma da dove nasce l'esigenza di comunicare alla città, con manifesti grandi sei metri per tre, lo stato di grazia in cui si vive senza numi? «Ci battiamo per la laicità delle istituzioni - dice ancora De Giorgis - e siamo per uno Stato svincolato dal Vaticano. Torino è un luogo capace di comprendere la nostra battaglia. Per esempio, è la città italiana in cui abbiamo raccol-



Hanno
detto

«Eppure siamo in un periodo di incontro con i non credenti»

Valter Boero
Presidente
del Movimento per la vita

«Sono la prova del disagio chi non vuole integrarsi»

Amir Yunèd
Responsabile culturale
del centro islamico di via Botticelli

to più firme, seimila, in favore dell'eutanasia e del testamento biologico».

Matteo e Alessandro Mitti, 18 e 17 anni, studenti, a faccia in su sotto il cartellone in via Ventimiglia, davanti all'ospedale Sant' Anna, provano a capire e con onestà ammettono: «E' un argomento troppo personale. Esistono mille modi di credere e altrettanti di non credere. Per dire - confessa il più grande - io sono incerto. Sto così, né con Dio né senza». In molti, davanti all'anagrafe in via Piave, dov'è stato affisso un'altro manifesto, dicono di pensarla allo stesso modo. Parlano un po', discutono e poi concludo-

no: «Come si fa a dire? Ci sono così tante cose brutte oggi, che mettere d'accordo fede e ragione non è facile». Alessia Marzuto, felice pensionata di 68 anni, con un gioco di parole spiega come sta: «Più che incerta io sono in cerca». Che ad ammettere di non aver concluso ancora il percorso sia una quasi settantenne, non è male.

I cattolici

«I poster li trovo inquietanti - è il parere di Valter Boero, presidente del Movimento per la vita - e pure intempestivi. Grazie a Papa Francesco questo è un momento particolare per l'incontro tra credenti e non credenti. Il messaggio della campagna «senza D» mi sembra un po' forte e sicuramente provocatorio. Ma ringrazio il Comune che ha concesso il permesso di affissione, così oggi possiamo discutere di cose serie». Discutere e polemizzare. I cattolici a Torino, per dirne una, non sono poi così convinti che gli atei siano davvero milioni. E neppure i musulmani.

I musulmani

«Me li ha mostrati mio figlio - dice Amir Yunèd, responsabile culturale del centro islamico di via Botticelli - e più che la libertà di non credere quei manifesti mi comunicano il disagio di chi non vuole integrarsi. Non penso siano milioni. Anzi me lo auguro. Un gregge senza pastore finisce per perdersi». O forse no, trova comunque una strada che - come credono gli atei - permette non solo di non perdersi ma anche di trovare la felicità. Esattamente ciò per cui le religioni sostengono sia nato l'uomo. Trovato il punto d'incontro.

28/9 A-SMIA P 65

Cala la scure sull'assistenza ai malati

Cambiano i parametri per 7 mila pazienti, è il caos anche nelle case di riposo

SARA STRIPPOLI
UNMALATO in condizioni di grave disabilità — in gergo è un paziente ad alta intensità — pagherà da domani tre euro in più al giorno, in un mese 90 euro di aumento. Se è etichettato come paziente di media intensità, un anziano che ha problemi di deficit cognitivi e in parte motori, pagherà circa due euro in più ogni giorno, circa 50 euro al mese. Sono questi i dati indicati da Anaste, l'associazione nazionale delle strutture per la terza età, la quale dichiara di rappresentare 14 mila posti letto su 20 mila di tutto il Piemonte.

Le nuove tariffe, decise dalla Regione con una delibera di inizio agosto, saranno operative da do-

mani. Sono settemila le persone interessate dalla novità. Altri ottomila non sono coinvolti dal cambiamento. Un inizio nel caos. Sia perché chi gestisce le case di riposo si sta comportando in modo diverso, rispetto all'applicazione e ai possibili effetti sul portafoglio dei familiari dei pazienti, sia perché la giunta da oggi è di nuovo chiamata ad ascoltare le proteste di chi chiede il ritiro della delibera 85. In questi giorni, denuncia il Csa, il Coordinamento sanità e assistenza, alcune case di riposo stanno contattando i familiari dei pazienti ricoverati chiedendo un colloquio per firmare un nuovo contratto alla luce dei cambiamenti imposti dalla delibera e annunciano l'eventualità che alcuni servizi, prima compresi, siano adesso contabilizzati a carico delle famiglie. Servizi che diventano extra. Pochi euro, forse, ma pur sempre un costo aggiuntivo per le famiglie. Secondo i calcoli dell'associazione delle case di riposo, si tratta comunque di una spesa ulteriore di circa 90 euro al mese, circa 3 euro per ogni giorno di ricovero.

Con la nuova delibera, che ap-

plica una legge nazionale, la quota è ripartita in due parti uguali, il 50 per cento a carico della sanità, il resto è la quota alberghiera. Se l'anziano ha un reddito molto basso paga il Comune, altrimenti versa di tasca propria. Il Piemonte ha però scelto di diversificare, aumentando, le fasce che catalogano il paziente: erano cinque, adesso sono sette. Un modo per restrittivo che rischia di far perdere servizi ai pazienti che potranno averli versando un extra, sostengono i critici: «Per fare soltanto un piccolo esempio, passando dall'alta alla media intensità — spiegano all'Anaste — si perdono 33 minuti di assistenza di un operatore e 12 di un infermiere». Una garanzia per i pazienti «che con il tempo possono passare ad una fascia di gravità più alta avendo il vantaggio di non avere da subito l'aumento massimo. Le valutazioni le fa l'azienda sanitaria con l'esclusivo compito di tutelare al meglio la salute del paziente», ribatte il direttore delle politiche sociali regionali, Raffaella Vitale. La quale, sulle convocazioni che arrivano dalle case di riposo, avverte i familiari che niente è dovuto: «Non c'è nessun obbligo a pagare costi aggiuntivi. Adegua-

mento delle tariffe a parte, se non si vogliono accettare le condizioni richieste da quelle strutture, le famiglie sappiano che si può sempre chiedere il trasferimento altrove».

Da oggi comunque l'assessorato e la giunta sono costretti a riprendere la discussione e spiegare le ragioni delle scelte. Nel pomeriggio l'Anaste sarà ricevuta dall'assessore Ugo Cavallera, e domani l'assemblea di Palazzo Lascaris tornerà a discutere su alzheimer e non autosufficienza. In via Alfieri do-

Le nuove tariffe in vigore da domani. Aumenti di spesa per le famiglie fino a 90 euro al mese

mani mattina tornano i megafoni delle associazioni a tutela dei pazienti. «Ad oggi nessuna azienda sanitaria ha inviato il nuovo contratto di convenzione che decore

re i pazienti secondo le nuove fasce». Allarmi inutili, per Vitale: «Abbiamo spiegato più volte le ragioni imposte dal piano di rientro. Peraltro per anni in Piemonte era necessario un riallineamento e una omologazione di situazioni, rifarie assai diversificate». Quanto all'applicazione, le nuove tariffe partono regolarmente da domani, insiste «e le rivalutazioni arriveranno quando saranno necessarie a garanzia dei pazienti».

La legge è nazionale, ma la Regione ha fissato diverse fasce di "intensità"

dal 1° ottobre — dice il presidente di Anaste Piemonte Michele Asandri — e non sono arrivate neppure le rivalutazioni geriatriche, passo fondamentale per cataloga-

Breda, portavoce del coordinamento delle famiglie: "C'è chi si paga pure l'ambulanza"

“Quella delibera è inaccettabile non garantisce i servizi minimi”

MARIA Grazia Breda, lei è portavoce del Csa, il coordinamento sanità e assistenza, da sempre in prima linea nella difesa degli anziani non autosufficienti ricoverati in Piemonte. Ci vuole spiegare cosa non vi piace in questa delibera della Regione?

«Questa delibera 85 non è accettabile perché semplicemente riduce le prestazioni alle persone ricoverate. Abbassando la compartecipazione della sanità, di fatto vengono meno anche i servizi, almeno per tutti quelli che non hanno diritto al contributo del Comune».

Voi sostenete che alcune case di riposo convocano i familiari per comunicare che ci sono servizi non più compresi. Quale il vostro consiglio?

«Per il momento non devono firmare nessun nuovo contratto».

Questa è una disposizione nazionale, quali sono i torti della Regione Piemonte?

«La colpa è stata di non presentare al Tavolo Massicci del ministero di economia e sanità il problema della non autosufficienza e della lista d'attesa enorme che abbiamo nella nostra regione. E di non aver evidenziato che era necessario ga-

REPUBBLICA

P.C.U.
30 SETTEMBRE

bulanza ogni volta che per qualche necessità di accertamento deve andare all'esterno della casa di cura. Molte persone fanno già una fatica enorme a pagare le rette e arriveranno a rinunciare alla cura perché non possono permetterselo. Protezioni, pannolini, farmaci di fascia C: tutto ridotto. Diminuiscono le prestazioni che prima erano comprese nella quota sanitaria. Questa è una scelta della Regione e non ha nulla a che vedere con il provvedimento nazionale».

L'assessorato non fa che ripetere che il piano di rientro mette palleli severi, un dettaglio irrilevante?

«Il Piemonte su questo punto è persino inadempiente rispetto al piano di rientro. L'alternativa era incentivare le cure domiciliari e sui documenti del Tavolo Massicci questo sta scritto. Ma la Regione non lo ha fatto».

Domani voi tornerete a protestare, cosa chiederete?

«Noi presentiamo ricorso al Tar contro queste due delibere. E ne chiediamo il ritiro. Lo fa anche l'An-ci peraltro».

(s.str.)

tende a ridurre le liste d'attesa aumentando le difficoltà per accedere, dall'altro ha allargato le maglie della valutazione: le fasce erano cinque e adesso sette. In questo modo si riesce ad abbassare la quota a carico della sanità, di fatto togliendo servizi alle persone».

Ci fa qualche esempio?

«Il servizio peggiore è per chi non beneficia del contributo del Comune e deve pagarsi per esempio l'am-

Presentiamo ricorso al Tar contro queste nuove norme. E ne chiediamo il ritiro. Lo fa anche l'An-ci del resto

randire i livelli essenziali. I soldi che la Regione recupererà con gli effetti di questa delibera, qualsiasi cosa sostengano in assessorato, non sono sufficienti ad abbattere le liste d'attesa. Ricordo che parliamo di trentamila persone».

Il Piemonte poteva agire diversamente?

«Questa delibera sviluppa un atto di fine giugno, che aveva peggiorato i criteri di accesso. Da un lato

“Solo 25 su 380 le mense che hanno avuto problemi” Pellerino: “Poche per un servizio rivoluzionato”

SARA STRIPPOLI

«**S**U 380 scuole i problemi sono stati segnalati solo in 25, 8 su 196 nell'infanzia, 13 su 109 alle elementari. Avremmo preferito avere zero segnalazioni, ma misembrano numeri compatibili con l'avvio di un servizio che abbiamo rivoluzionato». Maria Grazia Pellerino, responsabile delle politiche educative di Palazzo Civico, da giorni nella bufera per il servizio mense, non dà segni di preoccupazione. Assessore, sostiene che le critiche arrivate sono un'eccezione?

«Dico che le cifre sono queste. Aggiungo che sul profilo facebook del Coordinamento genitori ci sono anche commenti positivi».

Se lei entrasse in una scuola oggi sarebbe fischiatata?
«Il 25 settembre ho incontrato 200 insegnanti, ho voluto affrontare l'argomento e di fischi non ho sentiti. Qualcuno ci ha pure scherzato su».

Il Movimento 5 stelle la vorrebbe fuori e il suo partito non le fa da scudo. Anzi. Si attacca Sel?
«Per carità. Sel qui non c'entra nulla. È una parte di Sel che stru-

Non chiede le sue dimissioni

L'assessore affronta la Sala Rossa

DOPO giorni di contestazioni sul caso mense, oggi è il giorno delle comunicazioni in Sala Rossa. Sul banco degli imputati l'assessore alle politiche educative Maria Grazia Pellerino, chiamata a rispondere alle critiche e alle accuse su scarsa qualità, ritardi, aumento dei costi per le famiglie. Il Movimento 5 stelle ha presentato una mozione di sfiducia; Michele Curto, compagno di partito di Sel, fa pressing e non pare intenzionato a

fare sconti al suo assessore. Prima di pronunciarsi, il Partito Democratico vuole ascoltare Pellerino e comprendere le ragioni dei disservizi denunciati nei primi giorni di scuola. In votazione in consiglio comunale oggi andrà anche la delibera sulle nuove tariffe decise dall' giunta per il servizio mense. L'incognita potrebbe essere proprio il voto contrario del compagno di partito.

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I furgoni per distribuire
sono 50 non dieci,
alimenti i cibi
arriverebbero a cena**

solo per chi lavora direttamente nelle scuole, mentre nei centri cottura si producono pasti per tutti gli appalti».

**Una parte di Sel
strumentalizza questa
situazione, forse aveva
aspettative dal rimpasto**

Avete fatto appalti al massimo ribasso?

«No. Chi attacca fa finta di dimenticare che stiamo vivendo

un periodo di forte crisi e le aziende hanno bisogno di lavorare».

Nessuna crisi di coscienza sulle tariffe?
«Nessuno di noi voleva aumentare, siamo stati costretti a farlo. E abbiamo fatto di tutto per adottare i criteri più equi».

Dieci camioncini sono sufficienti per distribuire i pasti?

«In realtà sono 49. Se fossero 10 il pranzo arriverebbe all'ora di cena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Authority appesa

E adesso? C'è l'Authority ma non c'è la sede. E la sede non potrà esserci senza un Governo, uno qualsiasi, disposto a ratificarla per decreto. Sempre che il ministro dimissionario, con tutte le prevedibili rogne di cui dovrà occuparsi, trovi il tempo e la testa per adempiere anche a questa funzione.

Ora che il Governo Letta si avvia a un brusco crepuscolo, qualcuno comincia a domandarsi cosa sarà dell'Authority dei Trasporti fortemente voluta da Torino. Essendo stata istituita per legge, la sua esistenza, come la sua localizzazione, non sono in discussione. Ma il nuovo

organo deve essere messo in condizione di lavorare, pena restare una cornice vuota di contenuti. La nomina del segretario generale è stato solo il primo passo: dalla nuova sede alla pianta organica, dai bandi per le assunzioni alla definizione della quota che le aziende del settore devono devolvere per permettere all'Authority di finanziarsi. Operazioni preliminari alla vera «mission», cominciando dalla separazione della rete ferroviaria. Compiti difficili da assolvere tramite riunioni volanti in Prefettura, eletta a sede provvisoria, una volta la settimana. Serve un domicilio, serve una struttura, serve un Governo.

LA STAMPA 59 30/9

IL CASO

Pdl, le colombe piemontesi non ci stanno

ALESSANDRO MONDO

Ci sono momenti in cui i silenzi sono più eloquenti delle parole. E in queste ore travagliate di silenzi ce ne sono parecchi nel Pdl piemontese, dove il desiderio di esprimere il dissenso per lo strappo deciso da Berlusconi è temperato dalla volontà di restare coperti: ché in tempi di falchi e pitonesse ci vuol poco a passare per traditori.

Non la manda a dire Enzo Ghigo,

30/9
LA STAMPA
p 59

ormai con le mani libere: «Non mi sento di appoggiare questa deriva di estremismo, contraria alla stessa intuizione moderata di Berlusconi che vide la nascita di Forza Italia». Mentre per Osvaldo Napoli, Forza Italia deve sedere al tavolo della famiglia dei Popolari europei: famiglia «dalla quale stanno fuori gli estremismi e i populismi». Né il Quirinale «può essere confuso con la Casa Rosada». In fermento l'area di Ci (Leo, Magliano), riunita in forma permanente: solidarietà al Cavaliere ma anche «grande preoccupazione». I prodromi di un malessere che sta ribollendo, anche a livello locale.

T1 CVPR2

LA STAMPA
LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 2013

Cronaca di Torino | 63

In breve

Polizia

Messa per San Michele

■ Sarà celebrata alle 11 alla Consolata la messa per la festività di San Michele Arcangelo, patrono della polizia. Per l'occasione, dalle 8 gli uffici della polizia potranno essere visitati dai parenti degli agenti.

Il Piemonte si conferma terra di giornali

28/9

IL GIOIORNALISMO DEL PIEMONTE P7

Il Piemonte è un caso unico nel panorama nazionale con una rete di testate di informazione locale che non ha paragoni nelle altre regioni: ce ne sono 94 con una tiratura settimanale di 600mila copie e circa due milioni e mezzo di lettori su una popolazione di quattro milioni. Sono i dati emersi nel convegno «Tra la carta e il web» organizzato a Torino dalla Federazione piccoli editori di giornali e dalla Regione. «Il giornale locale - ha detto il governatore Roberto Cota - non solo è lo strumento per fare conoscere le notizie locali, ma anche per far arrivare ai cittadini le informazioni istituzionali e la vita della comunità. L'ingresso dei giornali su Internet è il futuro e il ruolo del giornalista diventa ancora più importante e autorevole, perché il lettore deve essere sicuro di leggere qualcosa di qualificato e di non trovarsi davanti a spazzatura».

A differenza del passato il Comune non ha imposto a chi ha vinto di riassorbire gli esuberi

“A spasso chi ha perso l'appalto” Mense, la Cisl attacca: “Niente clausola di salvaguardia”

GABRIELE GUCCIONE

SONO rimasti a casa da luglio, senza un lavoro, in cassa integrazione, dopo che il nuovo appalto per le mense scolastiche ha decretato la vitina di altri fornitori. Sono i 108 lavoratori della Compass, e con loro bisogna contare una quarantina di lavapiatti in cooperativa, e i padroncini che trasportavano i pasti che ruotavano attorno agli stabilimenti di Venaria e di corso Umbria. L'azienda li ha chiusi dopo aver perso la commessa. Palazzo civico, secondo i sindacati, avrebbe potuto chiedere ai nuovi gestori di riassorbirli, ma non l'ha fatto. «Perché la città quando ha fatto l'appalto non ha specificato che doveva esserci una clausola sociale non solo per gli impiantisti, ma anche per gli addetti dei centri di cottura», chiede Antonio Serlenga della Cisl. «Negli anni questi lavoratori hanno passato molte ditte, di volta in volta venivano reintegrati — prosegue Serlenga — questa volta chi ha vinto l'appalto non è stato tenuto a farlo». Il riassorbimento, la cosiddetta «clausola di salvaguardia» è stata prevista dal bando indetto dal Comune per gli addetti alla distribuzione, non per gli addetti dei centri di cottura.

Le nuove ditte che hanno vinto l'appalto per più di cento milioni di euro, tra cui la Camste e la Eutourist,

hanno dovuto assumere nuovi lavoratori. Più di 300 ognuna, per far fronte al raddoppio rispetto agli anni scorsi della fornitura. «Loro

“Negli anni questi addetti hanno cambiato molte ditte senza però perdere il lavoro”

applicano il contratto dei pubblici esercizi, che prevede uno stipendio inferiore, e non quello degli allimentari — spiega il sindacalista — Il fatto di avere costi inferiori sul

personale ha agevolato le aziende che hanno vinto». Tanto da permettere alle ditte di ribassare la base di gara del 10 per cento, facendo risparmiare alla città una decina di milioni. «Il risparmio è stato fatto sulla pelle dei lavoratori — denuncia Serlenga — Si è così favorita l'applicazione di contratti che prevedono un trattamento economico inferiore: è un fatto che grida vendetta, se si pensa che la motivazione nobile del risparmio sull'appalto era quella di non aumentare le tariffe delle mense, che invece adesso sarà disattesa». Il sindacato ha segnalato la questione all'ispettorato del lavoro, per chiedere chiarimenti sul contratto di riferimento per chi lavora nei centri cottura. «Il tema riguarda le aziende, non c'è stato un passaggio tra commune e ditte, ma tra ditte e ditte», sostiene l'assessore alla Scuola, Maria Grazia Pellerino. Dagli uffici comunali si fa notare che «i lavoratori dei centri cottura non rientrano nella tutela, il loro contratto non lo prevede. La Ladisa, una delle nuove ditte, ne ha presi alcuni. Mentre gli addetti all'impiantamento, circa 900 ex Compass, sono stati assorbiti dai nuovi gestori». «La filiera corta è un'ottima cosa — dichiara Michele Curto di Sel — Ma la tutela dei lavoratori mi sembra prioritaria».

la Repubblica

SABATO 28 SETTEMBRE 2013

TOURNO

IV

CONTESTAZIONI

Via libera all'inceneritore Ma scatta già lo sciopero

Sono iniziate le prove di avviamento della Linea 3 del termovalorizzatore di Torino, una fase della durata di 15 giorni durante la quale la linea potrà essere accesa e spenta più volte per la messa a punto. Non si tratterà insomma di blocchi dovuti a guasti, assicurano da Tm. L'accensione della Linea 3 - prima con gas metano e successivamente a rifiuto - completa il percorso di attivazione di tutte e tre le linee dell'impianto. «Per consentire il flusso di conferimento dei rifiuti alla nuova capacità di smaltimento - spiegano i tecnici - è stato necessario fermare la linea 1, mentre la linea 2 è ripartita dopo il breve stop utile a verificare il corretto funzionamento di uno dei due bruciatori di sostegno».

Queste operazioni di avviamento/spengimento delle diverse linee dell'impianto avvengono dunque «sulla base di scelte programmate, non necessariamente dovute ad anomalie funzionali», sottolineano dall'azienda. Anche per la linea 3 - come già avvenuto per le altre due - i dati emissivi verranno pubblicati, come prevede la normativa, a partire dal termine dei 15 giorni di prova. «Ricordiamo che pur in presenza di interruzione dell'attività di una o più linee, il sistema di monitoraggio delle emissioni (Sme) resta operativo e i controlli da parte degli enti preposti proseguono, a totale garanzia della salva-

guardia dell'ambiente e della popolazione». Ma l'invito a non lanciare allarmi da parte dei comitati che vorrebbero addirittura la chiusura dell'impianto prima che parta, non è stato raccolto dal Comitato, che invita «tutti i movimenti e le forze politiche contrarie a questo sciopio e che non vogliono più raccontare frottole, a unirsi a noi e ai cittadini che saranno al nostro fianco, per la grande manifestazione del 26 ottobre, che partirà dalla sede della Rai di Torino e avrà come tema la disinformazione e la censura che da troppi anni circondano le vicende che riguardano l'inceneritore del Gerbido».

Il Coordinamento chiede anche «alle amministrazioni di tutti i Comuni interessati, che si facciano portavoce delle richieste dei propri cittadini e per avere chiarezza su quello che davvero sta accadendo».

28/9

PS

IL GIURAMENTO
DOL
PLENARIO

Grugliasco

Chiude Obi 23 dipendenti senza lavoro

PATRIZIO ROMANO

Obi chiude i battenti nel centro commerciale Le Gru. E 23 dipendenti dal 1° gennaio perdono il posto. «La comunicazione ci è arrivata il 5 settembre - ammette Aziz Ez Zaaf, sindacalista Filcams Cgil -. Pensare che solo un anno fa hanno negato ci fossero problemi, ma vedendo diminuire ordini e merce abbiamo chiesto di recente un nuovo incontro e ci hanno confermato che era vero e poco dopo è arrivata la lettera». La società lamenta una perdita di 4 milioni del fatturato, passato da 9 a 5 dal 2005 ad oggi. «Abbiamo chiesto garanzie per i lavoratori - dice Ez Zaaf -, incentivi all'esodo di almeno dodici mensilità e la cassa integrazione di un anno rinnovabile».

Ma per molte dipendenti è stato un colpo. «Ho tre figli e solo il mio stipendio - dice seria Alessia Palumbo -, a 38 anni e con un'invalidità del 68% chi mi prende più». Preoccupata anche Margherita Esposito. «Vivo da sola - ammette - e a 44 anni mi vedrò costretta a chiedere aiuto ai miei genitori, che vivono della loro pensione». E non hanno molte speranze per l'incontro che si svolgerà il 7 ottobre. «Pensare che nell'ultimo anno abbiamo sopportato tanto per conservare il posto - dichiara Alessandra Lande rsa -. Una beffa». I margini per trattare non sono molti. «La società si è detta disponibile a ricollocare le maestranze in altri negozi in Torino e provincia o in Italia - chiosa il sindacalista -, ma oggi non esistono posti disponibili all'orizzonte. E la crisi non aiuta di certo».

NUOVA BUFERA

Dopo Csea, i Giochi Curto attacca ancora

*Sel chiede i bilanci di Parcolimpico
ma soprattutto la testa di tutti i vertici*

ANDREA COSTA

Già che ci siamo facciamo piazza pulita. Ma su tutto. Perché, dopo Csea, Sel apre il fronte dei Giochi Olimpici. Mica una sciocchezza, anzi: un groviglio di scatole una dentro l'altra, con in testa Parcolimpico che gestisce impianti costati un patrimonio e che fino a tre anni fa generavano 6 milioni all'anno di passivo. Per di più il settore era già stato sfiorato dal caso Martina e da quello più generale degli appalti senza gare. Adesso Curto solleva una questione di merito e una di metodo. Vuole vedere uno dopo l'altro, foglio su foglio, tutti gli scontrini e le fatture, anche le pezze giustificative delle spese. Non solo per fare luce sulla legittimità degli atti, ma anche per affermare il principio di trasparenza. Pare infatti che a domanda di Curto di entrare in possesso dei bilanci degli anni passati, gli uffici abbiano risposto fino ad ora col silenzio. Nel senso che da quando ha chiesto di leggere i bilanci tramite l'accesso agli atti, sono passati mesi. «Non ho ancora visto niente di quello che ho chiesto, sembra strano che un consigliere comunale nell'esercizio delle sue funzioni non riesca a leggere atti che sono pubblici». Ci sono in realtà diverse interpretazioni sulla legittimità della richiesta, tanto che Renzo Mora, il dirigente responsabile delle parteci-

pate, in una lettera afferma appunto che non tutti gli atti erano pubblici. «Suona strano che un ente partecipato da enti pubblici produca documenti così riservati da non poter essere consultati». Così è scattata la parola d'ordine, ovvero una mozione che chiede «la rimozione di tutti i manager» che si occupano del post olimpico, da Tessore in giù. Sarebbe l'ultima tranche dei repulisti in atto da qualche anno in Comune, che ha toccato pezzi dell'ex Margherita e Pd. Il sospetto è che la partita dei Giochi (sia prima che dopo) sia stata gestita con gli stessi criteri di Gtt, dove aveva accesso al lavoro soltanto una elite di poche aziende. La stessa cosa accadde dentro il Toroc, dove addirittura lavoravano aziende che non avevano alcuna esperienza per le mansioni per le quali erano chiamate, in alcuni casi nate appena un mese prima di ricevere gli appalti per poi fallire appena terminata la commessa. Ma il Toroc era un ente di diritto privato che poteva anche prendere la scorciatoia della trattativa privata. In realtà l'ente era sì di diritto privato, ma riceveva finanziamenti dallo Stato, anche se in forma indiretta attraverso sue partecipate. Circola a palazzo civico un dossier dal contenuto inquietante relativo all'indagine della Procura del 2005 su 61 fornitori del Toroc, poi archiviata su richiesta del pm.

Alla faccia dell'equità: nel 2013 l'Irpef regionale penalizza chi sta peggio. Lo sostengono Cgil, Cisl, Uil regionali che hanno fatto due conti e scritto all'assessore regionale Gilberto Pichetto Fratin per dirgli che così non va. Chiedono che le norme cambino e annunciano iniziative di protesta.

Fanno esempi pesanti. Scrivono: «Al di sotto dei 15 mila euro il prelievo dell'imposta produrrà un aggravio di ben 37,4%, in media 60 euro in più all'anno, mentre per i redditi al di sopra dei 28 mila euro c'è addirittura un decremento, pari in media al meno 2%».

E non basta perchè le tabelle dimostrano che chi ha più 75 mila euro paga quest'anno rispetto al 2012 1280,20 euro contro i 1297,50 dell'anno prima. In sostanza «risparmia» 17 euro pari al meno 1,35%. Quindici euro sborsa meno chi ha un reddito di 55 mila euro, 10 chi arriva ai 30 mila, quasi 10 chi ne ha 28 o 25 mila.

Ma a sorpresa ecco che chi ha un misero reddito di 10 mila

L'ASSESSORE
Pichetto promette
«Le storture
saranno corrette»

euro paga quest'anno 46 euro in più con un incremento del 37,4%. Peggio ancora per chi ha 15 mila euro di reddito che tira fuori 69 euro in aggiunta.

Questo squilibrio ha suscitato la protesta di Elena Ferrrod ella Cgil, Giovanna Ventura della Cisl e Lorenzo Cestari della Uil che hanno scritto la missiva. Dicono: «La mancata riforma del prelievo fiscale in Piemonte che da tempo invochiamo ha prodotto le storture particolarmente evidenti per l'addizionale all'Irpef regionale».

E aggiungono: «Occorreva non gravare sui redditi più bassi da lavoro e da pensione già fortemente colpiti dalla crisi e incidere più che proporzionalmente su quelli più alti. Analogamente è stata completamente abbandonata dalla giunta l'idea di indivi-

duare gli strumenti per agevolazioni o sgravi fiscali in relazione a tipologie di reddito e carichi familiari». I sindacati confederali chiedono l'immediato ritiro di questo provvedimento «iniquo e regressivo».

Ribatte alla lettera aperta inviata dai sindacati confederali il vice presidente e assessore regionale al Bilancio, Gilberto Pichetto Fratin, che precisa: «La Regione è perfettamente consapevole dello squilibrio venutosi a determinare limitatamente a

quest'anno». Ma assicura: «Lo squilibrio è conseguenza del passaggio obbligatorio, previsto dalla legge, dal sistema delle classi a quello degli scaglioni. Tra l'altro si tratta di aliquote applicate nel rispetto di quanto previsto dal tavolo Massicci per il piano di rientro della sanità».

Non nega che ci siano stati effetti distorti però ritiene che siano «riferibili solamente al 2013 perchè, come si ricorderà, per il 2014 è stata prevista una formula di tassazione dif-

ferente che, pur mantenendo l'obbligatorietà degli scaglioni, allevierà comunque il disagio dell'incremento Irpef ai redditi più bassi, spostandolo su quelli più elevati».

Pichetto non ha dubbi: «La Regione in queste settimane sta comunque mettendo a punto una nuova forma di alleggerimento fiscale che, ispirandosi all'istituto del quoziente familiare, permetta ulteriori detrazioni in base a determinati casi di disagio, economico e non solo».

Le tasse al contrario

Ai poveri aumenti più forti che ai ricchi

Un'analisi delle aliquote Irpef regionali

Quanto si pagherà

Effetti pratici pressione fiscale 2013 su 2012

Reddito	Add. Irpef 2013	Differenza imposta +/-	Differenza pressione fiscale % +/-
10.000	169,00	+46,00	+37,40% ▲
15.000	253,50	+69,00	+37,40% ▲
22.000	372,50	+35,90	+10,70% ▲
23.000	389,50	-8,40	-2,11% ▼
25.000	423,50	-9,00	-2,08% ▼
28.000	474,50	-9,90	-2,04% ▼
30.000	508,70	-10,30	-1,99% ▼
55.000	936,20	-15,30	-1,61% ▼
75.000	1.280,20	-17,30	-1,35% ▼

GLIOCCHI CHIUSI SU CSEA

ETTORE BOFFANO

«SINO al giorno della propria morte, nessuno può essere certo del proprio coraggio» (Jean Anouilh, «Becket»)

Per anni, nei confronti della giunta Chiamparino, mi è toccato l'ingrato compito del «grillo parlante». Il tentativo, spesso inutile, era quello di riportare alla realtà

quei politici cittadini e i loro cuentes (e anche una parte dell'informazione torinese) che, come se fossero saliti tutti assieme su un gigantesco otovolante della megalomania e del narcisismo, vivevano la stagione olimpica e postolimpica in una sorta di vanitosa sbronza senza fine.

SEGUE A PAGINA XVII

IX

29/9
L'ESPRESSO
PI

IL SILENZIO DI TORINO E GLI OCCHI CHIUSI SU CSEA

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

CIO che poi più irritava (e che più manifestava la malafede di alcuni dei protagonisti e delle protagoniste di quegli anni) era la rincorsa accanita e senza freni all'enfasi personale e collettiva: per autocelebrare se stessi e i propri compagni, per difendere chiunque — nella ristretta cerchia della «casta» cittadina — venisse criticato o invitato a giustificare certi comportamenti; per rincorrere obiettivi o mete impossibili o quantomeno inutili, ma invece sempre esaltati come i miglioni. La caccia alle iperboli più sferenate e ridicole («Torino come Londra, Torino come Parigi, Torino come New York»), per presentare ogni effimera e dispendiosa iniziativa, divenne così una pratica al lungo condivisa soprattutto da due assessori di quella giunta e dal loro dirigente centrale («di riferimento»: per-

sonaggi che adesso una commissione comunale d'inchiesta e alcuni fascicoli aperti dalla Procura della Repubblica hanno indotto, ormai da mesi, a un vergognoso e vergognato silenzio.

Un discredito postumo che ora, però, rischia di far risvegliare bruscamente molti dei torinesi rimasti incantati dalle megalomane assessorie e dai messaggi-civetta della pubblicità ingannevole che le accompagnava. Ma che, soprattutto, potrebbe travolgere anche l'immagine più concreta e più veritiera del decennio segnato da Sergio Chiamparino: la trasformazione urbanistica della città, il recupero di alcune sue aree-simbolo; la pedonalizzazione di piazze e vie centrali; l'aver infine assecondato, sostenuto e accompagnato il «risveglio» torinese dopo i decenni trascorsi nel grigiore imposto dagli interessi e dai ritmi della grande fabbrica.

Sono queste le vere realizzazioni della giunta Chiamparino e sono queste le realtà che valsero all'allora sindaco, nei sondaggi d'opinione, la qualifica di «primo cittadino più amato d'Italia». Una trasformazione concreta della città che non aveva bisogno, per conquistare i torinesi, delle vanaglorie dei due assessori «all'effimero» e dei loro interessati staff pubblicitari. Oggi, però, tutto questo si è incrinato e una certa dimenticanza, accompagnata probabilmente da più di una dose di codardia, si prepara a far pagare a Sergio Chiamparino un danno d'immagine per comportamenti e fatti che non riguardano la sua responsabilità e che non possono cancellare tutto ciò che di molto positivo Torino ha ricevuto nel decennio della sua amministrazione. Nei prossimi giorni, infatti, una nuova relazione di una commissione comunale svelerà definitivamente il «siste-

ma» che consentiva la gestione familiaristica degli appalti e delle forniture per i settori della cultura, del turismo e della promozione della città. Nella settimana che si è appena chiusa invece (e ancora con uno strascico domani pomeriggio in Sala Rossa), a dominare la scena è stato lo scandalo del Centro per la formazione professionale, lo Csea: una storia di amministratori infedeli che hanno divorato 40 milioni di euro e di un ex vicesindaco, Tom Dealessandri, che è stato incapace di sorvegliarli (scontando la dabbeneaggine di voler applicare alla gestione pubblica — prendendo anche di affermarne la validità legale — i suoi antichi metodi del consociativismo sindacale) e che ora farebbe bene a dimettersi in fretta, da ogni incarico rimasto.

Sarà il consiglio comunale (ed eventualmente la magistratura) a scrivere le parole finali su tutte queste vicende.

Ciò che non è accettabile, però, è che assieme all'«acqua» dello scandalo Csea o del «sistema» degli incarichi faticosi per la cultura e il turismo, si finisca per buttare via anche il «bambino» di una stagione torinese che, dal punto di vista del recupero della vivibilità cittadina, è stata senza dubbio la migliore degli ultimi sessant'anni. E resta anche da capire perché, in queste ore, a stare zitti più di tutti siano soprattutto quei consiglieri comunali e quegli ex membri della giunta Chiamparino (l'elenco sarebbe lungo) che continuano ad avere un posto sui banchi della Sala Rossa o, addirittura, nella nuova amministrazione guidata da Piero Fassino. E che avrebbero titoli, conoscenze (e forse anche qualche obbligo) per difendere la loro storia recente e anche quella dell'ex sindaco. È soltanto codardia o qualcosa di più?

IL CASO L'operazione della polizia municipale ieri pomeriggio in piazza Castello

E' allarme baby gang a Torino

Blitz dei vigili in pieno centro

→ Indossano felpe e cappellini alla moda che nascondono significati segreti e segnano l'appartenenza ai gruppi. Piccole gang che marchiano il territorio con disegni e graffiti sui monumenti e sui muri. E dentro quei confini dettano legge, seguendo l'esempio dei sudamericani che, per primi, hanno importato anche sotto la Mole un fenomeno con cui città come Genova e Milano fanno i conti da tempo. È il fenomeno delle baby gang, che a Torino sembrano aver preso piede soprattutto in centro. Ricostruirne la geografia, naturalmente, è difficilissimo. Ma il blitz della polizia municipale scattato ieri pomeriggio in piazza Castello rappresenta un buon inizio per cercare innanzitutto di comprendere il problema. I vigili, che sono entrati in azione anche con le unità cinofile, hanno controllato i documenti dei giovani che trascorrono i pomeriggi tra i portici, il monumento davanti alla prefettura e i giardini reali. E alcuni ragazzi sono stati condotti al comando per essere sottoposti ad ulteriori accertamenti. Nessuno, a quanto pare, per il momento risulta indagato. È la polizia municipale non starebbe procedendo per nessun fatto specifico. «Un semplice controllo». Per cominciare a capire chi frequenta quei luoghi nel cuore di Torino che alcune bande starebbero cercando di «colonizzare».

Le novità, a quanto pare, è rappresentata dalle bande multietniche. Composte di italiani, albanesi, marocchini e giovani dell'Africa centrale. Queste bande starebbero contendendo il terri-

torio a quelle storiche. Le cosiddette pandillas sudamericane, di cui Torino si era cominciato a parlare dopo alcuni fatti di cronaca. Due gruppi di latinos si erano affrontati a bottigliate in corso Adriatico e qualche giorno dopo si era scatenata una gigantesca rissa in un pub dalle parti di San Salvario. Alla Pellerina, due peruviani erano stati accoltellati. E gli amici, per la prima volta, avevano parlato di «guerra tra gruppi tra cui non corre buon sangue». Qualche tempo dopo, un altro giovane finito in ospedale con la schiena buca- ta da una lama aveva svelato alcuni retroscena fino ad allora inediti. «Da sette mesi - diceva su queste pagine - si sono formate bande anche a Torino, come a Milano e Genova. "Latin Kin-

gs" ecuadoregni contro "Vatos Locos" peruviani». Chiamati a raccolta da «due capi arrivati da altre città». Sui muri di borgo San Paolo, il quartiere latino per eccellenza, erano comparsi i primi vessilli: una corona con dieci stelle intorno e una sigla - "T.L.V." -, che stava per "Torino Vatos Locos". Poco dopo, proprio tra i giardini reali e piazza Castello, un muro era stato marchiato con la sigla "Ms13", che sta per Mara Salvatrucia, una delle bande più violente. Bande che adesso sarebbero in conflitto con altre. Nuove gang per cui non conta più la provenienza dei membri. E anzi, sulla multietnicità stanno costruendo il proprio punto di forza.

Stefano Tamagnone

IL CASO Si pensa a una nuova destinazione per i beni degli 'ndranghetisti a Cuoragnè e Leini

Un ostello per clochard e nuovi orti urbani nella villa e sui terreni confiscati ai boss

→ **Cuoragnè** Lunedì sera il consiglio comunale di Cuoragnè deciderà il futuro della villa del presunto boss Bruno Iaria. L'immobile di località Cascinette era stato sequestrato in seguito all'arresto del proprietario ritenuto il referente della locale di Cuoragnè, gruppo di spicco della 'ndrangheta in Calabrese. Un vero gioiello del valore immobiliare di oltre 300 mila euro che nelle scorse settimane era stato confiscato passando nelle mani dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata. L'ente aveva offerto al Comune la possibilità di acquisire il sito a costo zero destinandolo ad uno scopo pubblico e sociale. L'idea del sindaco Beppe Pezzetto è di far nascere tra le mura della casa un ostello per i senza fissa dimora e per le persone in difficoltà. Un progetto complesso che verrebbe portato

per un totale complessivo di oltre un ettaro, incluso un fabbricato rurale in via Lombardore ora condonato ed adibito a deposito di attrezzi agricoli.

Per la commissione «l'incontro fra le parti è stato, alla pari del precedente, molto costruttivo. L'associazione Libera sarà in grado di recepire al meglio gli input per la più opportuna destinazione dei beni confiscati. Confidiamo nella loro lunga esperienza per creare quella sorta di ponte e di accompagnamento per l'avvio dell'iter di riutilizzo».

Tra le proposte di riutilizzo ci sarebbero gli "orti urbani" - molto in voga in questi ultimi mesi - da far coltivare ad anziani o disoccupati presenti sul territorio, ma anche la coltivazione della "Cipolla leinicese", facendo tornare in auge un antico prodotto rurale di questa città.

Nilima Agnese
Claudio Martelli

Ed anche l'altro comune sciolto per mafia, ovvero Leini, sta decidendo il futuro dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ed in particolar modo alla 'ndrangheta.

La scorsa settimana si è infatti tenuta una riunione allo scopo di ragionare e redarre un possibile progetto di riutilizzo dei beni, ovviamente con finalità di carattere sociale.

Si tratta di terreni agricoli,

avanti insieme al presidio cuoragnese di Libera, dedicato alla memoria di Luigi Ioculano, ed all'associazione Mastropietro. Il gruppo, da oltre trent'anni, si occupa delle situazioni di disagio. In seguito all'annuncio della nuova destinazione della villa del boss al sindaco era stata inviata una lettera anonima con due proiettili, fermata dai dipendenti del centro di smistamento di via Reiss Romoli.

CLONAZIONI P 16 28/9

Da trent'anni il ragazzo di Torino è una moglie felice a Firenze

“In fuga a tredici anni, in cella per mascheramento. Ora continuo la mia battaglia”

La storia

PAOLA ITALIANO

«È un giorno di felicità, ma non posso nascondere che provo anche un grande dispiacere: perché oggi, lei ed io, non dovremmo stare qui a parlare della mia storia. E invece dobbiamo farlo, perché dopo cinquant'anni di lotte le cose non sono migliorate».

Certo, oggi non c'è più il rischio di essere arrestata per strada con l'accusa di «mascheramento». Non c'è più il carcere e tutte le violenze fisiche e psicologiche che Sandra Alvino, 67 anni, torinese nata uomo e diventata donna dopo un'operazione chirurgica, è stata costretta a subire. Ma il destino di chi nasce in un corpo che non gli appartiene è ancora tormentato, drammatico.

La lettera al Papa
E poi oggi, nel trentesimo anniversario del loro matrimonio civile, c'è una cosa che Sandra e Fortunato sperano ancora di ottenere: «Abbiamo scritto a papa Francesco: vorremmo che la Chiesa riconoscesse finalmente il nostro matrimonio». «Se deve essere, come dice il papa, la Chiesa dell'accoglienza, allora bisogna accogliere tutti. Non si può accettare che siano solo certi preti di frontiera a occuparsi degli ultimi».

Un pensiero a don Gallo
Di preti di frontiera, Sandra ne ha conosciuti alcuni: come

don Gallo, che andava a trovarla in carcere a Marassi, quando da Torino scappò a Genova. E come don Alessandro Santoro, parroco al quartiere Le Piagge di Firenze, dove la coppia vive da anni, che per sostenerli è andato incontro a suoi grattacapi: nel 2008, anno delle noz-

ze d'argento, accettò di benedire la loro unione anche in chiesa. La scelta sollevò un polverone e l'arcivescovo di Firenze lo allontanò temporaneamente dalla parrocchia.

Ma Sandra e Fortunato non vogliono un'altra bufera. «Se ne parli, sì. Ma perché si rico-

noscano i diritti delle coppie di fatto, perché la politica si renda conto della sofferenza di chi sceglie di operarsi e di quella dei trans che sono costretti a prostituirsi». A Sandra non è piaciuto, ad esempio, il clamore suscitato dalle dichiarazioni di Guido Barilla: «Avrà sbagliato, ma credo che si dovrebbe anche un po' sorvolare, non dare tutto questo risalto». E' una presa di posizione in linea con le sue battaglie di una vita, che l'hanno vista spesso in contrasto anche con associazioni (Glt Gay lesbiche bisessuali transgender). Sandra, che come

tantissimo, si era sottoposta all'operazione in Inghilterra. E nel 1983, Sandra e Fortunato si sposano. Si erano conosciuti a Firenze, in carcere, qualche anno prima. E sempre in carcere han-

presidente di Ait (Associazione italiana transessuali) offre aiuto e consulenze mediche e legali, crede che non si debba esagerare con le provocazioni: «Per farsi accettare bisogna anche un po' andare incontro agli altri. E poi, dico la verità: io i problemi maggiori li ho sempre avuti con le istituzioni, non con la gente».

La vita dura

A Torino, Sandra ha passato «anni brutti». Figlia di un viceprefetto, fin da bambina sente la sua diversità dal fratello gemello. A 13 anni se ne va di casa e inizia l'odissea tra arresti, carceri, violenze, raccontate nel libro «Il volo», curato da Massimo Caponnetto, con la prefazione di don Ciotti. «Ma Torino mi ha anche dato tanto, perché è qui che l'anagrafe mi ha riconosciuta come donna». Poi, finalmente, nel 1982 viene approvata la legge per la rettifica

zione di cambio di sesso. Lei, intanto, si era sottoposta all'operazione in Inghilterra. E nel 1983, Sandra e Fortunato si sposano. Si erano conosciuti a Firenze, in carcere, qualche anno prima. E sempre in carcere han-

Matrimonio

era dentro, ma io non più. «Sa incredibile - ride - è che il mone era un maresciallo. Situazioni, dopo tutto quel calvario, ci hanno benedetto». Davvero una giornata particolare, quel settembre di trent'anni fa: dopo il rito, Sandra salutò Fortunato e a brindare con gli amici a bordo di un'Alfa con i barattoli attaccati dietro, sposa in festa senza il suo sposo. Il segreto di un matrimonio lungo trent'

anni? Sandra non ha dubbi, è una questione di mentalità: «Perché sono sempre stata femminile, ma non femminista. Perché ero come mia mamma, sognavo una vita normale e ho detto no al marciapiede», dice lei. Ma anche perché Fortunato l'ha sempre sostenuta nelle sue battaglie. Il momento più difficile però, l'han-

L'ULTIMO APPELLO
«Una lettera al Papa perché riconosca le nostre nozze»

no passato un paio di anni fa, quando Sandra è stata male. Si è ripresa, ma sono stati giorni drammatici. «Era incubata, in rianimazione - racconta lui - accanto a me c'era don Santoro, che mi ha aiutato tantissimo. Ero disperato. Le ho detto: se muori tu, muoio anch'io».

LA CRISI Martedì la mobilità. Porchietto: «Scippo disgustoso, ci hanno presi in giro»

La crudele beffa dell'Abit Licenziati i 107 lavoratori

→ Trattativa finita: da martedì prossimo i 107 dipendenti dell'Abit saranno licenziati. Il tavolo convocato ieri dalla Regione si è chiuso nel peggiore dei modi. L'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, ha detto stizzita: «Noi offrivamo soluzioni concrete e loro le archivia- vano in un cassetto avendo già deciso la strada dello smantellamento di Abit da Grugliasco. E questo alla faccia di una responsabilità sociale rafforzata derivante dall'essere cooperativa».

Gli esuberanti sono stati dichiarati a luglio. È cominciata la vertenza sindacale e gli incontri all'assessorato. Ma «la proprietà ci ha portato a spasso», ha tuonato Porchietto, che ha aggiunto: «L'azienda non ha neppure chiesto di posticipare la procedura di messa in mobilità prevista per lunedì, nonostante millanti che vi sono ancora in corso trattative. Una scelta che depone ulteriormente contro la loro buona volontà di trovare una soluzione per le 107 famiglie coinvolte».

Secondo l'assessore, alla base della disattenzione mostrata dall'azienda, c'è la volontà «di svuotare il marchio del carico occupazionale per ottenere la migliore offerta economica». «Una scelta - ha aggiunto Porchietto - in sfregio ai lavoratori che hanno dato il cuore per l'azienda, anche evitando scioperi che

l'avrebbero messa in difficoltà». E poi ancora: «Assisto con disgusto all'ennesimo marchio che viene scippato dal Piemonte - ha affermato -. Un'operazione che Cooperlat (il gruppo di Ancona di cui Abit è parte) sta conducendo senza alcun senso né economico, né industriale, né di responsabilità sociale d'impresa».

In una nota, Cooperlat ha fatto sapere che «al momento non è stata adottata nessuna decisione in merito a ipotesi di cessione dell'attività» e che terrà in «debita considerazione suggerimenti e proposte delle istituzioni». Martedì in-

tanto i licenziamenti partiranno.

E se le associazioni di categoria comu- que «esprimono apprezzamento per la salvaguardia dei rapporti di filiera con le aziende zootecniche piemontesi», come hanno scritto ieri Confagricoltura e Fedagri Confcoop, da Palazzo Civico sono arrivate parole dure: «È un atteggiamento che il Comune di Torino, così come le altre istituzioni coinvolte, non possono accettare - ha detto l'assessore al Lavoro, Domenico Mangone -, poiché c'è in ballo il futuro di un centinaio di lavoratori e delle rispettive famiglie».

Alessandro Barbiero

sabato 28 settembre 2013

CRONACAQUI

LA POLEMICA Cisl e Sel: «Lo sconto del 10 per cento realizzato così»

Ancora una bufera sulle mense «Rimasti a casa 150 dipendenti»

→ Tra loro c'è anche chi, come Teresa, ha lavorato per trent'anni nella ristorazione scolastica e oggi si ritrova senza lavoro e senza la possibilità di andare in pensione. Sono 148, infatti, i lavoratori rimasti a casa nel passaggio tra gestori del servizio mense del Comune di Torino. «Nel bando non era prevista alcuna clausola di protezione sociale per chi cucinava i pasti o si occupava delle pulizie, della logistica. Insomma, lo sconto del 10% che si è guadagnato è pagato da loro». La

denuncia è quella della Cisl che ha chiesto una verifica all'ispettorato del lavoro e incontrato ieri a Palazzo Civico il capogruppo di Sinistra, ecologia e libertà, Michele Curto. Dopo le decine di lettere inviate da genitori furiosi per il servizio offerto nelle mense scolastiche dei propri figli - cibi avariati o non maturi, pasti freddi e porzioni ridotte, ritardi di ore nelle consegne - si apre un secondo filone di polemica con l'as-

sessore Pellerino, che lunedì dovrà tornare in Sala Rossa con la delibera che modifica le tariffe per l'istruzione e il servizio di ristorazione, già al centro delle polemiche con i sindacati non pienamente soddisfatti per la trattativa sui rincari. «Su quest'altro fronte non c'è stato mai confronto e peggio ancora, in questo caso, ci troviamo davanti ad un nuovo contratto che ci è stato sbandierato davanti con la

scusa del risparmio delle famiglie» accusa la Cisl. «Credo che si debba intervenire e in tempi molto rapidi, stiamo parlando di lavoratori che non sono stati reimpiegati o ricollocati» sottolinea Curto. «Va bene la scelta della filiera corta e del borsellino elettronico, ma non se continueranno a funzionare così. Perché il prezzo non possono pagarlo 150 lavoratori e famiglie».

Enrico Romanetto

Tre buste bianche. L'indirizzo scritto con il normografo. all'interno tre proiettili calibro 7,65. Spedite da Torino e finite nel centro di smistamento di via Reiss Romoli. Destinatari tre sindacalisti: Pierluigi Guerri- ni, della Feneal Uil; Piero Don- nola, Filca Cisl e Lucio Reggio- li, Fillea Cgil. All'interno un foglio fotocopiato: «No Tav No Terzo Valico, alzare il tiro, pagherete caro, pagherete tut- to». È l'eco di slogan perso ne- gli Anni '70, in piena stagione terrorista.

Alleanza tra antagonisti

Nomi non scelti a caso. A fine luglio i tre sindacalisti avevano avuto un incontro con il gover- natore del Piemonte Roberto Cota per sollecitare l'avvio dei cantieri per la Tav-Terzo Valico, tra Genova e Alessandria e per mantenere gli impegni per la Tav in Val Susa. Tra i No Tav valsusini e i piemontesi con- trari al terzo valico è nata da tempo una solida alleanza e un fitto interscambio di attivisti. Tanto che, ai blocchi stradali di fine luglio avevano attiva- mente partecipato i No Terzo Valico. Due erano stati fermati dalla Digos. I No Tav valsusini hanno invece partecipato alle iniziative di lotta promosse su quel territorio. Un processo di osmosi che passa anche attra- verso slogan, T-shirt, striscio- ni. Lo stesso «pacchetto» pas- sato anche ai No Muos di Ni- scemi.

Allarme br e anarchici

La richiesta di «alzare il tiro» era l'incipit di un documento firmato dai torinesi Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, brigatisti in carcere dal 2007 e co-fondatori del Pep-M, poi ri- presa anche dagli anarchici- Informali, che hanno rivendi- cato, nel mag- gio 2012, la «gambizzazio- ne» a colpi di pistola del ma- nager Roberto Adinolfi. L'on- da di violenza che s'alza dalla Valsusa continua a salire. L'esplicito invito del leader storico del movimento No

FIRMATO NO TAV
Dura condanna Fiom
«Rischio concreto
di derive violente»

Tav, Alberto Perino («L'unica strada che ci è rimasta per fer- mare i cantieri è il sabotaggio dei mezzi e delle imprese Tav») ha ulteriormente alzato il livello della tensione, dopo 14 attentati e incursioni da maggio sino a og- gi. Perino è inda- gato per «istigazione a delin- quere», altri nove attivisti del Comitato di Lotta Popolare di Bussoleno sono indagati per terrorismo.

Tav, un proiettile a tre sindacalisti “Pagherete tutto”

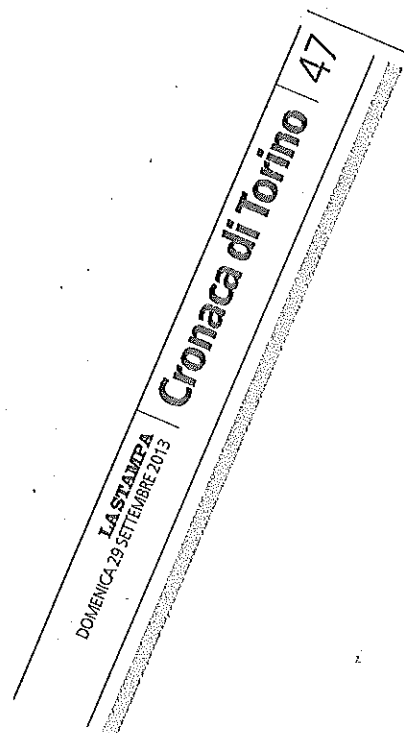
Slogan stile br: dirigenti Cgil -Cisl-Uil nel mirino

Orbassano

Scritte No Tav

su un monumento

Altre scritte contro l'Alta Velocità nella cintura sud di Torino. Dopo il proiettile abban- donato l'altroieri pomeriggio all'Esselunga di via Sestriere a Moncalieri accompagnato da una sedicente firma No Tav, ieri è toccato al Comune di Orbassano finire nel mirino delle proteste. Nella notte scorsa, ignoti hanno imbrattato il mo- numento ai carabinieri caduti nei giardini pubblici di via Leo- nardo Da Vinci con una scritta contro l'opera ferroviaria. Quasi contemporaneamente i vandali hanno agito sui muri della sede del Popolo della Li- bertà in strada Piossasco. Le firme No Tav erano scritte con uno stampo di cartone - quindi con una grafia molto precisa - in vernice rossa. Ieri sono state passate al setaccio le immagini delle telecamere di videosor- veglianza di Esselunga. Il com- pito sarà molto più difficile a Orbassano dove pare che non ci fossero impianti di sorve- glianza video nei pressi delle scritte. g.leg



Cisl: «Pericolo terrorismo»

Reazioni. Durissima il commen- to della Fiom-Cgil, unica sigla contraria alla Tav. Dice Vittorio De Martino, segretario regiona- le Fiom Piemonte: «I fatti acca- duti non fanno altro che trasfor- mare un confronto che si deve tenere su terreno rigorosamen- te democratico e non violento in un confronto che rischia di sci- volare verso il terreno della vio- lenza». Domenico Pesenti, se- gretario nazionale Filca-Cisl: «La gravissima intimidazione ai danni è la dimostrazione che le

nostre preoccupazioni sulla de- generazione del movimento No Tav e sulle sue caratteristiche terroristiche erano fondate», di- ce Domenico Pesenti, segretario Filca-Cisl nazionale. Solidarietà alla Fillea-Cgil e un appello alla procura: «Vicini a Uil e Cisl e al nostro segretario regionale, Lu- cio Reggiori, da mesi con noi im- pegnato sul versante delle tutele dei lavoratori». Sgomento tra i sindacati di polizia Sap, Siap e Ugl. «Dirigenti nel mirino paga- no il loro impegno - dicono - con- tro ogni forma di violenza».